

■ ■ LA NUOVA CHIESA

Un conclave storico sotto il segno della collegialità

■ ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI

Si apre oggi un conclave storico o, forse è meglio dire, "ancora più storico" di quelli precedenti. A monte non c'è la morte del papa precedente, uno scisma, lo svestimento dal potere temporale, una guerra mondiale, o un concilio. C'è la rinuncia al mandato petrino del precedente pontefice. Cioè l'esercizio del primato della propria coscienza, pur alimentata da un colloquio intenso e verace con Dio, da parte di un pontefice che aveva scritto quando era ancora cardinale un libro proprio sul "Primato della coscienza", in cui commentava tra gli altri il pensiero del cardinal Newman: «Brindo al papa, ma prima del papa, alla mia coscienza».

Una scelta enorme, per non dire traumatica, ed è onesto riconoscere che, al di là degli apprezzamenti per il coraggio e l'umiltà di papa Benedetto XVI, la Chiesa non era pronta a comprendere sino in fondo un gesto tanto inatteso. Per ciò parliamo di carattere storico di questo conclave. Un conclave difficile anche perché, al di là del detto popolare che lo contraddirebbe, nessuno dei suoi membri sembra essere, per statura e autorevolezza, predestinato al soglio petrino.

Un conclave nella sua collegialità sicuramente autorevole, ma non compiutamente rappresentativo della santità della Chiesa, cioè della sua ricchezza carismatica e pastorale. E, peraltro e per fortuna, anch'esso sicuramente assistito dallo Spirito Santo, cioè dalla "veglia" amorevole del Signore.

I cardinali più di tutti hanno mostrato di essere consapevoli della difficoltà di questo tempo ecclesiale e per questo si sono de-

dicati a lungo alle discussioni nelle congregazioni preparatorie del conclave. Questa volta, infatti, si è avuta la sensazione che in tali riunioni si sia cominciato a esercitare in modo profondo e fraterno il principio della collegialità che, d'ora innanzi, rappresenterà certamente la condizione con cui sarà gestito il primato petrino. Hanno discusso del mondo tumultuosamente cambiato negli ultimi anni caratterizzati da una sempre minore attenzione a Dio. Hanno parlato delle sfide ineludibili per la Chiesa, a partire dalla necessità di continuare il dialogo con la ragione e la cultura moderna intrapreso da Benedetto XVI. Hanno discusso lo scandalo delle ingiustizie e crescenti disuguaglianze che colpiscono l'umanità intera; della necessità di aprire la Chiesa ai carismi femminili, della necessità di non lasciare più solo il papa.

Sono convinto che da questi dialoghi preparatori sia emersa più che mai la volontà di cercare insieme, in questo tempo avvolto nella nube e nel garbuglio, il filo del percorso verso il futuro che il Signore della storia ha nascosto in qualche angolo del tempo dell'uomo. Cercarlo insieme. Al punto da confondere giornalisti e osservatori della Chiesa abituati a giudicare secondo gli schemi della politica, confusi e incapaci di individuare tra i papabili chi sia più riformatore o più conservatore, sì da indicare tra i primi un porporato proveniente da Comunione e Liberazione e tra i secondi uno che nella sua esperienza pastorale quotidiana in America Latina è solito occuparsi prevalentemente dei poveri. Santa babele!

Una babele che in effetti non c'è, semplicemente perché i problemi veri della Chiesa oggi non sono schematizzabili in modo semplicistico, es-

sendo piuttosto quelli che con lucidità profetica descrisse Joseph Ratzinger nel 1969 con queste parole: «Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico, flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Sarà più povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine, e avendo perso di vista Dio, avvertiranno l'orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto».



*Le parole
profetiche
di Ratzinger
scritte nel '69
sulla chiesa
del futuro*